

3D

Inserito del quotidiano Terra. Settimanale di Cultura, Spettacolo e Comunicazione. Ideato e diretto da Giulio Gargia. Progetto grafico: Bottega Creativa/Pippo Dottorini. Grafica: Andrea Canfora. In redazione: Arianna L'Abbate. Webmaster: Filippo Martorana sabato 30 ottobre 2010 anno 1 n. 39

LA TERZA DIMENSIONE DELLA CRONACA

www.3dnews.it

Questo numero di 3D esce in versione ridotta per lasciare spazio a Libera Informazione

Più colti
più intelligenti
più felici

Gli italiani ai tempi del **BUNGA BUNGA**

© INGENTO/ANSA

BE STUPID, LE PAROLE PERDUTE

di Giulio Gargia

Perché un capo del governo che si dedica al "bunga bunga" è pericoloso? Perché ci danneggia? Perché qualsiasi altro paese civile sarebbe già in piazza coi forconi sotto palazzo Grazioli e noi no? Ecco, rispondere a queste domande è una trappola in cui non bisogna più cadere. Anche solo farsele, queste domande, è una trappola. Se c'è una cosa che si è capito è che ormai la maggioranza degli italiani ha concesso - ben prima della legge Alfano - un salvacondotto morale al premier, un bonus quasi infinito che non è chiaro se e quando avrà termine. Perciò oggi non parliamo del "bunga bunga". O almeno, non di quello reale, quello che il premier organizza con Fede, Lele Mora e la dentista che gli procurano, gestiscono e recuperano le minorenni. Parliamo di altro, di ciò che lo provoca. Per esempio la notizia, quasi tacitata da Tv e giornali, del ritorno dell'analfabetismo. Una ricerca citata da Tullio De Mauro, il massimo studioso della nostra lingua, conferma che oggi in Italia c'è il 5% di analfabeti, 33% di semianalfabeti e un altro 33% a rischio analfabetismo di ritorno. Fa il 71% . 7 persone su 10 nemmeno riusciranno a comprendere l'articolo

che state leggendo. Eppure, dice Marco Lodoli su Tiscali news, la cosa non deve sorprendere: "Il nostro apparato psichico non è diverso da quello digerente: il cibo che inghiottiamo ci modifica, se beviamo in mezz'ora due litri di vino non capiamo più niente, se per vent'anni ingurgitiamo idiozie e fandonie il nostro cervello retrocede verso la scimmia. Sette italiani su dieci non possono nemmeno esprimere ciò che sentono, gli mancano le parole per dare una forma alla rabbia, all'incertezza, alla frustrazione, alla confusione, ai tanti sentimenti che tutti abbiamo nell'anima, e quei sentimenti inespresi si aggrovigliano, soffocano, marciscono nel silenzio. Sette italiani su dieci non possono ragionare, perché non riescono a trovare le parole giuste, e soffrono per questa mutilazione. Sette italiani su dieci non capiscono i discorsi degli altri, non colgono i nessi, i passaggi, il senso delle frasi. E quando uno non capisce e non riesce a farsi capire, è facile che si deprima, o che spacchi qualcosa contro il muro, che pianga o che urla tutta la sua impotenza, che faccia le cose sbagliate, che si rovini la vita."

Eccolo, il vero Bunga Bunga (con la maiuscola).

Seconda notizia. L'Italia è uno dei paesi più corrotti dell'Occidente. Una speciale classifica ci vede al 64esimo posti negli indici di trasparenza e legalità nella pubblica amministrazione. Sopra di noi, un posto prima, c'è il Ruanda. Quello degli hutu e dei tutsi che si massacravano col machete. Eccolo ancora, il Bunga Bunga.

Terza notizia: Avetrana. I pullman Gran Turismo con obiettivo il pozzo, il garage, la villetta dei Messeri. I telecomandati dei Vespa Horror Talking Show al plastico che impongono il tempo per provare a portarsi via un pezzetto di show. Gli avvocati che si fanno pagare le apparizioni in Tv, i periti che non si peritano di venderci le foto al miglior acquirente. Eccolo di nuovo, è sempre il Bunga Bunga. Che poi, dice l'Urban Dictionary (il dizionario online dei termini slang), significa "brutale stupro anale, inflitto come forma di punizione a chi oltrepassa i territori delle tribù". Il paradosso è che ce lo stiamo infliggendo da soli. E allora, non vale nemmeno la pena ripeterlo due volte. Perché, secondo lo stesso dizionario, "Bunga", usato da solo, senza ripetizione, significa più semplicemente qualcosa di stupido. Di molto, davvero molto, stupido.

SERVI DA BARZELLETTE

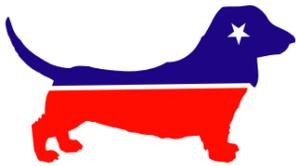
di Marco Ferri

C'era un famoso film di Ettore Scola: "Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?" Oggi, a proposito di tribù africane che sodomizzano i malcapitati col rito del bunga-bunga, codesta citazione filmica ci sembra, ahinoi!, pertinente. Tanto più che secondo Emilio Fede, - uno dei protagonisti dei fatti giudiziari relativi alla minorenne marocchina, inchiesta penale che potremmo intitolare "l'inchiesta bunga-bunga"- l'interpretazione autentica della barzelletta del Cavaliere sarebbe che è proprio Sandro Bondi, Ministro della cultura, bersaglio della protesta dei cineasti italiani, uno dei personaggi della storiella in questione, assieme a Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl. Insomma, dopo Gianni e Pinotto, i fratelli De Rege, Stanlio e Ollio, Ric e Gian, abbiamo un'altra coppia comica: Bunga&Bunga. Insomma, oltre a costringerli a posizioni senza dignità nella vita politica, il Cav li usa anche

da zimbello nelle barzellette. Il film di Scola ha un finale commovente: la tribù africana insegue fino alla spiaggia lo stregone fuggiasco (Nino Manfredi che, nella parte di Titino, altro non era che un ciarlatano che si faceva credere un potente sciamano), e intona verso la nave che avrebbe riportato Titino in Italia una litania ritmica, che alle orecchie di Titino sembrava suonare: "Titì non ce lascia". Nell'Italia odierna, Silvio Berlusconi, il potente sciamano della politica, della finanza, della tv, della monnezza, del potere è incappato di nuovo in uno scandalo sessuale. Per la gioia della signora Veronica Lario, che dopo l'ennesima rottura delle trattative per raggiungere soddisfacenti accordi economici per il divorzio, conquista una nuova freccia al suo arco. Per la disperazione della democrazia di un Paese che non sa più se ridere o piangere delle gesta del Cavaliere. E allora, dovremmo tutti insieme intonare una litania propiziatrice, per liberarci di questa noiosa ordalia: "Cavaliè, te ne vuoi andà".

Bile

Rubrica a cura di scaricabile.blogspot.com



PAURA, DELIRIO E

TEA PARTY DI MIDTERM



di Blicero

Se il dibattito pubblico americano fosse un grande, enorme megafono (come ha immaginato l'autore satirico George Saunders) dotato di due manopole, una che regola l'Intelligenza e l'altra il Volume, la seconda sarebbe senza dubbio impostata su Soffoca Tutti Gli Altri e la prima sarebbe manomessa o inseribile. Con le elezioni midterm ormai alle porte, Barack Obama sembra imprigionato in una sorta di bolla politica, fuori e al di sopra della mischia, rispettato ma non ammirato. Il presidente che si era presentato come l'uomo dell'*hope & change* è sprofondata nel pantano della realpolitik washingtoniana, apparentemente incapace di rivitalizzare quella potente affinità comunicativa che aveva scaldato gli istinti più nobili dell'opinione pubblica statunitense, ora decisamente delusa e impaurita. Il 2008 ci aveva regalato la novità mozzafiato di Obama; il 2009 e il 2010 ci hanno invece presi per il bavero, schiaffeggiato e fatto assistere all'esplosione dei Tea Party, i veri protagonisti di queste elezioni, una frangia estremista in seno al partito repubblicano che si presenta il 2 novembre con ben 138 candidati, 129 alla Camera e 9 al Senato. Il movimento, se così si può chiamare, prende il nome dalla rivolta dei coloni che nel 1773 gettarono nel porto di Boston alcune casse di tè per protestare contro le tasse imposte dal governo britannico.



L'episodio è considerato l'inizio della rivoluzione americana; ed infatti i Tea Party credono fermamente di essere l'emanazione più alta e veritiera di quello spirito rivoluzionario, uno spirito che a prima vista può apparire *grassroot*, di base, sorto spontaneamente tra cittadini infuriati per una guerra in Afghanistan sempre più fuori controllo, i salvataggi statali dei vampiri di Wall Street, i provvedimenti per la ripresa economica e, soprattutto, la riforma sanitaria. Ma in realtà i Tea Party hanno ben poco di genuino. Facciamo un passo indietro. Il 19 febbraio 2009 Rick Santelli, un presentatore di bassa lega dell'emittente CNBC, scaglia in diretta un violento attacco all'amministrazione Obama per l'annuncio dello stimulus package economico: "Il governo sta incoraggiando un pessimo comportamento! Dobbiamo veramente pagare i debiti dei falliti?! Questa è l'America! Stiamo pensando di fare un Tea Party a Chicago a luglio e posso cominciare ad organizzare le cose, se tutti voi capitalisti volete venire al lago Michigan". Di lì a poco verranno aperti siti, pagine e gruppi Facebook, organizzati raduni, proteste e manifestazioni in tutto il paese sotto il nome "Tea Party". I giornalisti Mark Ames e Yasha Levine di exiledonline.com sono stati i primi a scoprire (poi spudoratamente plagati dai *big media*) che tutto ciò

non era che una complicata e sofisticata operazione di pubbliche relazioni ideata da spin-doctor e oligarchi repubblicani (su tutti la famiglia Koch, proprietaria della più grande azienda privata americana) alle prese sia con la rovinosa caduta della dottrina neocon che con delle proposte governative che avrebbero potuto seriamente mettere in pericolo i loro preziosi e ramificati interessi economici. E in tempi di crisi post-imperiale i magnati che continuano ad arricchirsi alle spalle di una società allo stremo non sono esattamente degli eroi popolari, a meno che non si usino le persone a cui si sta succhiando il sangue per farle radunare "spontaneamente" e lottare per diritti e pretese che non sono loro. La tecnica è vecchia e collaudata, come dimostra questo scritto in un manuale schiavista del 19esimo secolo: "Un padrone dovrebbe preoccuparsi di mostrare ai suoi schiavi che il progresso nella realizzazione dei suoi interessi individuali è al contempo un loro progresso personale. Una volta convinti di questo, basterà solo una piccola spintarella per farli comportare come vuole lui". Il vero problema dei Tea Party e dei loro leader più in vista quali Sarah Palin (resuscitata dopo la batosta con McCain nel 2008), Rand Paul e Christine O'Donnell è che tutti i comizi, le dichiarazioni e i loro deliri a svariati decibel - amplificati ancora di più dalla grandissima cassa destrorsa di Fox News e altri house organ al cui confronto Libero e Il Giornale sono moderati - riescono a canalizzare la legittima indignazione del popolo in un impasto di populismo reazionario e oligarchismo industriale che se ne fotte ampiamente dei valori dei Padri Fondatori, della Costituzione e, in definitiva, dell'America. Karl Rove ha detto che questo martellante messaggio antigovernativo potrebbe portare molta più gente alle urne e di conseguenza far vincere i repubblicani. Può essere. Resta il fatto che in questa tornata elettorale di midterm i Tea Party sono come i facehugger del film *Alien*: piccoli e disgustosi corpi alieni attaccati con i loro otto tentacoli alla faccia della politica americana, pronti a penetrare in bocca con i loro apparati riproduttivi e a depositare gli embrioni - una progenie irrazionale priva di proposte concrete e sensate destinata ad infettare il corpo di una nazione, fino ad impossessarsene definitivamente con le presidenziali del 2012.



7Dì

a cura di scaricabile.blogspot.com



AVETRANA NESSUNO INTERVISTA IL POZZO?

di Pietro Errante

La polemica sulla crudeltà sadica dei media italiani nel coprire la tragedia di Avetrana, non ha alcun senso. È palese che il limite del buongusto (ammesso che esista in un paese che definisce Sgarbi un intellettuale) è lungi dall'essere varcato. Anzi, non si contano i pririti morbosi che la manina mediatica non è ancora riuscita a grattare. Per esempio, mancano particolari sul colore delle mutandine della "bella Sarah" e sulla sua situazione mestruale. Regolare oppure no? E ancora: Tampax o volgare assorbente con le ali? E queste ali, al momento della caduta nel pozzo, dov'erano? Le casalinghe di Voghera (e la loro prole, i temibili Vogheriani) vogliono sapere. Se stupro è stato, lo zio faceva uso di viagra? E non che - si chiedono i Vogheriani - Sarah si vestisse in modo succinto, ergo meritasse una lezione? Dilemmi pesanti. Perché nessuno ha mai chiesto il parere del pozzo, il cui occhio vispo lo porta una spanna più in alto di Floris? Il popolo italiano deve sapere tutto, l'indagine va tolta alla magistratura incapace e affidata a Barbara D'Urso: se lo zio e sua figlia dovessero essere ritenuti colpevoli, scatta il linciaggio sponsorizzato dalla Barilla e diretto da Neri Parenti, si potrebbe anche ricavarne il sequel de *Le barzellette*. Se invece dovessero risultare innocenti, ecco chi mandare nel tugurio del GF11. La Gialappa's penserà poi a come renderlo spassoso. The show must fucking go on.

FANCULO L'AMBIENTE VOGLIO INQUINARE

di Mr. G.

Da un po' di tempo, nel mio supermercato hanno sostituito le classiche borse di plastica con dei nuovi sacchetti biodegradabili "salva ambiente" che costano 30 centesimi in più. "Costano di più perché si decompongono molto prima degli altri" mi fa la cassiera. È vero, infatti cominciano a decomporsi già durante il tragitto dal supermercato a casa mia. E l'ambiente non sarà certo più pulito se ci sarà la mia spesa sparsa sul marciapiede. Preferirei avere persino un sacchetto fatto di amianto, una cosa indistruttibile, piuttosto che lasciarmi dietro una scia di prodotti come un Pollicino ecologista. Per non parlare della puzza. Puzzano talmente tanto che rischi di confondere quelli con la tua spesa con quelli con la spazzatura.

A proposito di spazzatura: quando finirà questo

casino della raccolta differenziata? Ho le palle piene di essere multato perché sbaglio la differenziata. Come facevo a sapere che la bambola gonfiabile usata non va nella plastica ma nell'umido? E poi, perché io devo tenere in casa un bidone per la carta, uno per la plastica, uno per vetro e lattine, uno per l'indifferenziata e uno per l'organico, quando i camorristi, invece, gettano tutto sotto la Campania? Quelli gestiscono tonnellate e tonnellate di spazzatura, compresi i rifiuti tossici e gli scarti della politica. Se c'è qualcuno che dovrebbe sbattersi a fare la differenziata, sono loro. Alla fine, non gli costerebbe molto usare un frutteto per la carta, una cava per il vetro, un parchetto per i cadaveri, eccetera eccetera. E per l'indifferenziato? - vi starete chiedendo - Per quello c'è sempre la Somalia.



Vota PUGNO IN UN OCCHIO



LE 10 FREQUENTAZIONI PICCANTI CHE ANCORA MANCANO A BERLUSCONI

di Mr. G. e Jonathan Grass

- | | |
|---|---|
| <p>10. La sexy spia russa, Anna Chapman</p> <p>09. La vera nipote di Mubarak</p> <p>08. Francesca Mambro</p> <p>07. Rosy Bindi</p> <p>06. La tesista del sesso, Karen Owen</p> | <p>05. Il cavallo goloso della Dufur</p> <p>04. Lele Mora e Costantino</p> <p>03. Sabrina Misseri</p> <p>02. La figlia di Noemi Letizia</p> <p>01. Marco Travaglio</p> |
|---|---|



“Vogliono rottamare cineasti e professori”

Il regista de “La scuola è finita”, in concorso al Festival di Roma, spiega perché ha partecipato all’occupazione del Red Carpet

di Valerio Jalongo

In questi ultimi mesi mi sono sentito aggredito due volte, come professore e come regista. La mia scuola, il “Rossellini” che da 40 anni forma tecnici per il cinema e per la TV, è stata cancellata dalla riforma Gelmini. Ci siamo chiesti con quale criterio, visto che non c’è set cinematografico,

non c’è studio televisivo dove non si trovano lavoratori diplomati alla nostra scuola. Non abbiamo avuto risposte, ma nel frattempo la materia che insegno (Linguaggio del cinema e dell’audiovisivo) è stata abrogata. Una materia che in Francia è diventata una materia per tutte le scuole, vista la centralità di questi linguaggi nella società attuale. Come regista, i tagli alla cultura e allo spettacolo, mi sembrano altrettanto incomprensibili, perché altri paesi come Francia e Germania, che pure non hanno governi di sinistra, hanno evitato di togliere risorse alla scuola e alla cultura. Il motivo è molto banale

e cioè che si tratta di investimenti nel futuro del proprio paese.

Per questo ho aderito alla protesta indetta dai Centoautori e ho partecipato all’occupazione del Red Carpet della Festa del Cinema di Roma, l’altro ieri, con tutta la troupe del mio film e i ragazzi della mia scuola.

Un lavoro, “La scuola è finita” ambientato proprio nell’Istituto Pestalozzi, in onore del grande pedagogo che mette al centro del processo educativo la crescita emotiva e morale dei ragazzi. È una scuola meno fotogenica dei licei forse, meno edificante sicuramente, e forse a qualcuno sembrerà surreale. Eppure il 70% dei ragazzi italiani frequenta proprio scuole come questa, non il liceo classico o scientifico.

L’idea iniziale per il film mi è venuta una sera a un concerto di cover di canzoni Rock anni ’60 e ’70. La band era composta da due miei colleghi professori del “Rossellini” e dai loro studenti. Quella sera c’erano anche tanti miei allievi: allegri, entusiasti, così diversi dall’apatia che mostravano in classe. La bellezza condivisa di quelle vecchie canzoni, l’orgoglio e il panico dei ragazzi che si esibiva-

no insieme ai loro professori... in quel momento mi è sembrato che quella gioia e quell’emozione che univa due generazioni fosse il segreto che ogni giorno cercavamo a scuola: cos’è che funziona, cos’è che può davvero aiutare un ragazzo, cos’è che può farlo crescere oltre il limite che il suo ambiente, la sua storia lasciano prevedere? Da quel giorno, ho sempre pensato a “La scuola è finita” come a un film musicale.

Nel lungo percorso che ci ha condotto al film, ho realizzato insieme ad altri colleghi un video-diario: dal primo appello il primo giorno di scuola, per tre anni abbiamo documentato la vita di una classe. Volevamo capire perché, tra bocciature e abbandoni, più di un terzo degli studenti si perda per strada e non arrivi mai al diploma.

A poco a poco, attraverso l’obiettivo di una palmare, ho visto ciò che come insegnante respingevo alla periferia della coscienza: la NOIA, una noia metafisica, totale. Nei primi piani degli studenti leggevo una distanza abissale dalla scuola, come se qualcuno non fosse neanche riuscito a spiegare loro perché dovevano stare lì dentro. Per intervistarli siamo anche

entrati in molte case. All’inizio accusavamo uno strano disagio, c’era qualcosa che ai nostri occhi rendeva esotiche e nude le loro camerette... Ognuna aveva la sua playstation, la tv, qualche volta il pc. Quasi mai libri. Le madri a volte mi confidavano che per far studiare il figlio dovevano leggergli il libro di testo ad alta voce.

Aria e talento

Volevo fare qualcosa di diverso dal film di denuncia e anche dai topoi del genere scolastico: nei film sulla scuola c’è sempre un professore solido, brillante o innovatore che salva un ragazzo difficile o riscatta un’intera classe. Non è questa la mia esperienza reale. Volevo raccontare dei professori veri, come li ho conosciuti io, colleghi che a volte scoppiano, o sono soverchiati da problemi personali, da conflitti irrisolti, avviliti dalla loro perdita di ruolo nella società.

Tante volte mi è capitato di intuire delle capacità, dei talenti nei miei allievi, che a poco a poco però abbandonavano, o col passare del tempo si offuscavano: è per loro che ho trovato la forza di lavorare a “La scuola è finita” tutti questi anni. Volevo fare un film che raccontasse tutti gli ALEX che ho incontrato in questi anni e che parlasse anche a loro.

Il trattamento originale del film - finalista al premio Solinas 2002 - s’intitolava “Laria”: ecco, a me è sempre sembrato che mancasse nelle nostre scuole qualcosa di essenziale, di vitale.

È come se non ci fosse abbastanza aria, quell’aria che è invisibile, impalpabile, ma è come una musica, che dà ritmo e spazio a ogni gesto, che si condivide e si respira insieme, e senza la quale manca il senso per cui vale la pena fare la fatica di crescere.



di Centoautori

Il Movimento di protesta unito dei lavoratori di cinema, spettacolo, comunicazione prosegue nella sua lotta in difesa del settore e in queste ore prosegue con determinazione i suoi obiettivi. Quest’anno le ore lavorate per produrre film e fiction si sono dimezzate. E un intero comparto industriale è in ginocchio con la certezza della disoccupazione per migliaia di famiglie. Com’è possibile invertire questo segno negativo? Ecco le nostre proposte

Per il Cinema:

immediato e certo rinnovo del tax credit e del tax shelter;

- Approvazione di una legge di sistema che crei un Centro nazionale della cinematografia sganciato da qualsiasi controllo della politica;
- Un prelievo di scopo con il quale chi utilizza il cinema e l’audiovisivo italiani (televisioni generaliste e satellitari, provider e Telecom) reinvesta una parte dei profitti nella produzione nazionale e un prelievo sul costo del biglietto delle sale che inciderebbe per il 70% sui profitti delle major straniere.
- Reintegro del FUS, che può avvenire immediatamente e senza oneri per lo Stato semplicemente mettendo all’asta, come accade in tutta Europa, le frequenze del

Ecco cosa serve a far rinascere il nostro cinema



digitale terrestre che oggi vengono regalate a Mediaset;

- Sostegno e difesa delle sale di città, spazio privilegiato del cinema italiano;
- Promozione del cinema italiano all’estero;
- Divieto per i network televisivi di mantenere posizioni dominanti sul mercato con il controllo di produzione, distribuzione e sale.

Per la televisione:

- Nascita di un mercato liberato dal monopolio di Rai e Mediaset;
- Riappropriazione dei diritti sulla fiction da parte di autori e produttori, in grado di creare un mercato internazionale per le opere televisive italiane;
- Utilizzazione dei canali del digitale terrestre e dei canali satellitari - molti dei quali sfruttano

gratuitamente e illegalmente le nostre opere - come nuove opportunità di una pluralità narrativa;

- Obbligo di realizzare sul territorio nazionale la fiction finanziata con i soldi del servizio pubblico;
- Attenzione alla produzione e diffusione del documentario in tutte le sue forme.

Per la Casa del cinema si chiede al Comune di Roma:

- La revoca della memoria di Giunta che affida di fatto la gestione a una sorta di “comitato d’affari”;
- La convocazione delle associazioni del mondo del cinema che si propongono come protagoniste della gestione della Casa e del suo indirizzo culturale.
- Queste nostre richieste, per le quali siamo quotidianamente insultati, non hanno nulla a che fare con la difesa di privilegi, ma sono il minimo necessario per far ripartire un’industria che occupa oltre 250.000 lavoratori, che crea ricchezza per lo stato e cultura per il Paese, ed è già legge in tutte le nazioni avanzate d’Europa. “La cultura non si mangia”, sostiene Tremonti. Ma, forse lui non sa, che nutre lo stesso e fornisce a quei cittadini che si fanno pubblico un alimento immateriale eppure decisivo, fatto di emozioni e sogni, consapevolezza e senso dell’identità nazionale, per guardare la realtà con occhi nuovi e immaginare un Paese migliore.